



*TURISMO e Psicologia*

Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

**LA NUOVA IDENTITA' DI "PATRIMONIO CULTURALE" DELLE VILLE  
VENETE, TRA PRATICHE, USI E IMMAGINARI INEDITI**

*Elisa Bellato*  
Università di Verona



---

**PADOVA UNIVERSITY PRESS**

## **LA NUOVA IDENTITA' DI "PATRIMONIO CULTURALE" DELLE VILLE VENETE, TRA PRATICHE, USI E IMMAGINARI INEDITI**

### **RIASSUNTO:**

Originariamente e a lungo baluardo di esclusività, accoglienti solo per pochi frequentatori privilegiati, protagoniste di mondi locali, le ville venete hanno visto progressivamente modificare la propria identità. L'attuale status di "patrimonio culturale" le ha proiettate in una dimensione pubblica prioritaria che ne ha messo in luce ruoli inediti, allargando i confini di riferimento. Le ville venete continuano a essere realtà dense di significato per il contesto locale in cui sorgono, ma i pubblici appassionati fanno parte ormai di comunità deterritorializzate non solo prossimali, con il moltiplicarsi dei punti di vista coinvolti. Mantenendo sullo sfondo come retaggio in parte ancora vivo gli elitarismi e idealismi propri della questione patrimoniale di epoche precedenti, i nuovi significati simbolici e le nuove pratiche che riguardano questi monumenti documentano anche una apertura in direzione di un pubblico sempre più vasto e consapevole. Nell'intervento, valutazioni e analisi di insieme del processo in corso di risemantizzazione delle ville venete in chiave di "bene culturale", troveranno una occasione di approfondimento e parziale verifica nella presentazione di una vicenda particolare che ha visto protagonista Villa Emo di Fanzolo di Vedelago.

*Parole chiave:* Ville venete, Antropologia del patrimonio culturale, Pratiche di patrimonializzazione, Unesco.

## **THE NEW VENETIAN VILLAS'S IDENTITY AS "CULTURAL HERITAGE", PART NEW PRACTICES, PART NEW USES, PART NEW IMAGINARY**

### **ABSTRACT:**

In the beginning and for a long while venetian villas had been symbol of exclusivity, open only to few privileged guests. Leading monuments in the middle only of local worlds, they have progressively changed their identity. The actual condition as "cultural heritage" turned them in a prioritizing public version, it showed new way of using them and it widened their borders and references too. Venetian villas are still meaningful for their local contest, but the fans of this kind of heritage are multiplied and spread wide the all world, their publics are already defined as delocated community. The new symbolic meaning and new current uses of these monuments show that they are opening toward more and more wide and aware audience. While it is important to remember the idealistic and elitist former stages of cultural heritage dimension. This essay would like to suggests a overall analysis of the resemanticization process of venetian villas as "cultural properties", while the added description of events about villa Emo (in Fanzolo, Vedelago) wants offer some opportunities to study in deep and to check former assumption.

*Keywords:* Venetian Villas, Heritage Practices, Anthropology of Cultural Heritage, Unesco.

## Civiltà veneta e patrimonio mondiale dell'umanità

I dati più diffusi a proposito delle ville venete riguardano il numero e la loro presenza capillare: circa 4000 distribuite tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia, mentre la quasi totalità dei comuni veneti (90%) ne ospita una<sup>1</sup>. “Non c'è plaga delle due regioni che non vanti la presenza di una villa antica, legata alla storia di un casato illustre, alla economia di un paese quand'anche piccolo”<sup>2</sup>. Si tratta di edifici e complessi architettonici molto vari per caratteristiche e vicende. La quantità e la diversità articolata richiede discorsi situati e sensibili alle specificità dei singoli scenari. In questa fase storica sembra possibile però trovare un piano di narrazione condiviso nella “patrimonializzazione” di cui sono oggetto e cioè nel riconoscimento collettivo di significati simbolici che ne rende preziosa la presenza al di là di ogni uso pratico. Rinnovate nei ruoli nel corso degli anni, sopravvissute a demolizioni, a secoli di abbandono o di impieghi più o meno impropri (Silvestri, 1951), ora lo status di “patrimonio culturale” sembra predominare, con conseguenze di vario genere sul loro destino individuale ed istituzionale. La nuova dimensione a cui sono assunte porta con sé bagagli di contenuti molto diversi che per esempio le proiettano in un contesto molto più ampio. A questo proposito l'entrata in campo dell'Unesco (per un gruppo di ville ma con influenze a ricaduta su tutte) ha addirittura universalizzato il discorso. L'inserimento nel 1996 delle ville palladiane<sup>3</sup> nella World Heritage List ha dilatato i riferimenti proclamandole a tutti gli effetti “patrimonio mondiale dell'umanità”. Si deve infatti all'Unesco l'aver identificato, con il documento fondamentale della Convenzione del 1972<sup>4</sup>, una “collettività internazionale” aperta a “tutti i popoli del mondo” protagonista di una tutela globalizzata dei beni culturali.<sup>5</sup>

Le ville venete continuano ad essere patrimoni densi di significato per il contesto locale in cui sorgono, ma gli attori della loro salvaguardia, del riconoscimento, della valorizzazione appartengono a geografie molto più vaste. I pubblici appassionati e coinvolti dalle suggestioni di questi monumenti fanno parte ormai di comunità deterritorializzate che aggiungono nuovi punti di vista, con paesaggi umani protagonisti sempre meno facilmente delimitabili.

Eugenio Turri<sup>6</sup> scriveva di “Monumenti della civiltà veneta” ricordando come le ville stessero al centro di piccoli mondi locali “il punto di arrivo e di partenza di tutto il contado” (1977: 25). A questo proposito è stata coniata la definizione di “civiltà delle ville venete” per rendere conto della forza rappresentativa di realtà che hanno condensato l'insieme complesso di un'epoca e di uno spaccato di cultura: “ non si tratta [...] dell'idea geniale di un singolo artista, ma dell'apparato di un'intera nazione che noi definiamo la civiltà delle ville venete; e per civiltà si intendono tutte le forze spirituali di un determinato momento: vengano esse dall'arte, dalla cultura, dalla scienza, dalla

---

<sup>1</sup> Deliberazione della Giunta Regionale n. 2440 del 29 dicembre 2011 Iniziative regionali di promozione e valorizzazione turistica delle ville venete. Legge n. 135 del 29 marzo 2001 articolo 5, comma 5 e deliberazione n. 2084 del 29 luglio 2008 <http://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DetailDgr.aspx?id=237243> [2015/12/5].

<sup>2</sup> Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, (1993) *Vademecum per la manutenzione ed il restauro della villa veneta*, Vicenza: Neri Pozza Editore, p. 11.

<sup>3</sup> Dossier di candidatura No 712 World Heritage List [http://www.unesco.beniculturali.it/mbac/documenti/advisory\\_body\\_eval\\_712bis.pdf](http://www.unesco.beniculturali.it/mbac/documenti/advisory_body_eval_712bis.pdf) [2015/12/1].

<sup>4</sup> Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, Culturale e Naturale dell'Umanità, presentata a Parigi il 16 novembre 1972. Documento da considerarsi atto fondativo della patrimonializzazione istituzionale globalizzata intesa come politica culturale che persegue il bene comune dell'umanità intera.

<sup>5</sup> “[...] Considerato che le convenzioni, raccomandazioni e risoluzioni internazionali esistenti in favore dei beni culturali e naturali dimostrano l'importanza, per tutti i popoli del mondo, della tutela di questi beni unici e insostituibili indipendentemente dal popolo cui appartengono, considerato che certi beni del patrimonio culturale naturale offrono un interesse eccezionale che esige la loro preservazione come elementi del patrimonio mondiale dell'umanità, considerato che dinanzi all'ampiezza e alla gravità dei nuovi pericoli spetta alla collettività internazionale di partecipare alla protezione del patrimonio culturale e naturale di valore universale eccezionale mediante un'assistenza collettiva che, senza sostituirsi all'azione dello Stato interessato, la completerà efficacemente [...]” Preambolo, Convenzione 1972.

<sup>6</sup> Le ville stavano al centro di piccoli mondi [...]. Monumenti della civiltà veneta, segni del prestigio dei signorotti, avevano facciate splendide, monumentali e luminose, e davano ordine al paesaggio, imponendo tragitti viarii, disposizione dei campi, dei filari d'alberi e delle scavesagne, distribuzione delle case dei mezzadri. Erano il punto di arrivo e di partenza di tutto il contado, come le regge di piccoli sovrani locali, protette nelle loro pari più segrete dal brolo, dai cortili e dai giardini” (Turri 1977: 25)

TURISMO E PSICOLOGIA, 8 (special issue), 2015

filosofia, dalla tradizione, dalla storia [...] (Muraro 1986: 11). In antropologia si parlerebbe di “fatto sociale totale”<sup>7</sup> focalizzando l'attenzione sull'idea di evento, di azione che nel compiersi coinvolge vari aspetti che definiscono una società. Le ville da questo punto di vista raccontano a pieno dell'universo simbolico, artistico, sociale, economico, politico di cui erano protagoniste. A partire dai riferimenti classicisti delle architetture, per arrivare all'organizzazione della struttura fondiaria e agli equilibri dei patti colonici. Fenomeno iniziato nel Cinquecento, che ha disegnato l'assetto globale del territorio della Repubblica veneziana, proseguendo con la sua influenza per secoli, oggi continua a mantenere una forma di centralità giocata su ambiti rinnovati e che si intrecciano in primo luogo con il successo e il destino tutto contemporaneo della nozione di “patrimonio culturale”. Questo è una categoria teorica e istituzionale sempre più ampia e autorevole, che ha progressivamente trasbordato dai confini definiti tradizionalmente del 'culturale', per mescolarsi ai più svariati ambiti del sociale e del politico, facendosi addensatore di urgenze e moti al passo con i tempi (Montanari 2013). Per esempio risultano ridimensionate le gerarchie del bello, del raro, del diletto per lo spirito, invocate in tempi anche recenti con vocazioni maggiormente elitarie e speculative. L'interesse attuale per il patrimonio (nella declinazione materiale e immateriale) riguarda invece il vasto pubblico e si aggancia all'esistenza reale e quotidiana delle persone perseguendo risultati concreti, come il miglioramento della qualità della vita, la tutela dei diritti civili e dell'ambiente e uno sviluppo sostenibile.<sup>8</sup>In questo piano di lettura rinnovato in cui lo “splendore” del patrimonio è facilmente citato quale spunto perintonie morali,<sup>9</sup>le ville venete si inseriscono come un unicum di grande interesse: luoghi storici che mantengono significati identitari contemporanei per “comunità” non necessariamente geograficamente contigue e luoghi di mediazione simbolica tra storia, memoria e turismo che mettono alla prova alcuni paradigmi patrimoniali emergenti e ambivalenti tra locale e universale. Nell'intervento di seguito, ulteriori valutazioni e analisi di insieme dei temi fin qui accennati, troveranno anche una occasione di approfondimento e parziale verifica nella presentazione di una vicenda particolare che ha visto protagonista Villa Emo di Fanzolo di Vedelago.

### Da residenza patrizia a patrimonio culturale

Nel porre le basi teoriche di una tradizione architettonica senza confini spaziali e temporali, Palladio descrive la villa come residenza di campagna utile e dilettevole: funzionale a curare i possedimenti e gli affari dell'agricoltura, e al contempo luogo di svago e di consolazione agli affanni cittadini (1581: 45). La villa è progettata pensando al benessere olistico dei proprietari, luogo in cui rafforzare il corpo con l'esercizio fisico e l'aria salubre e sollevare lo spirito grazie agli studi, l'ozio contemplativo e la bellezza degli scenari. L'attenzione è tutta centrata sugli interessi e le esigenze del committente e della sua famiglia. Questa stessa sensibilità prioritaria rivolta ai proprietari è espressa qualche secolo più tardi per esempio da Goethe, il quale visitando la villa Almerico Capra detta La Rotonda rimane colpito dal ruolo di rappresentanza, unico aspetto privilegiato in una costruzione, segno manifesto di magnificenza, ammirabile da ogni punto della regione, ma ben poco accogliente, al limite “abitabile” e non certo comodamente (1991, p. 52).

Ideata come residenza privata, progettata per la famiglia in villeggiatura, per favorire il governo dei possedimenti, per condurre “beata vita” in compagnia di “vertuosi amici, e parenti” (Palladio 1581: 45), la villa costituisce di fatto un microcosmo signorile autocentrato e per lo più chiuso al contesto esterno e ai suoi abitanti. L'impatto sul territorio è intenzionalmente forte, la sua presenza domina il

---

<sup>7</sup> Oggetto teorico definito da Marcel Mauss che lo descrive come una struttura base in relazione con tutte le pratiche sociali e quindi utile per arrivare a comprendere per estensione l'insieme complesso della cultura di un gruppo umano. Per esempio la pratica del *kula* e cioè dello scambio simbolico di doni effettuato nelle isole Trobriand Marcel M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 2002, ed.or. 1950;

<sup>8</sup> L'agenda politica dell'Unione Europea per esempio guarda al patrimonio culturale per fronteggiare le grandi nuove sfide economiche e sociali, tra queste: la democrazia partecipata, lo sviluppo sostenibile, la coesione sociale, la protezione dell'ambiente, l'educazione, la creazione di lavoro (Quaedvlieg-Mihalović 2004, p. 98).

<sup>9</sup> Riferimenti di questo tipo sono numerosi, per esempio, il giornalista Riccardo Bocca, parlando di modelli positivi culturali italiani, ha ricordato recentemente “come potrebbe e dovrebbe essere l'Italia 2013. Cioè sensibile, appassionata, in sintonia morale con gli splendori del suo territorio” (Bocca 2013).

TURISMO E PSICOLOGIA, 8 (special issue), 2015

contesto in cui sorge determinando e influenzando l'assetto fondiario, viario, economico, indirizzando i modi e gli stili costruttivi. Mentre i portali garantiscono accessi fortemente selezionati. Il complesso infatti è quasi sempre cintato e preferibilmente posto in posizione preminente rispetto al resto del territorio, e non prevede nessun varco lasciato libero. Muri e fossati difendono da possibili ruberie, affermando anche nel contempo una precisa distinzione sociale dell'ambiente padronale: “Da una parte c'era un mondo, di là un altro. Il primo era quello nostro, del castaldo, e quello dei lavorenti, della gente contadina intorno al selese e ai cortili; l'altro era quello dei siori, dei conti: la loro austera residenza, il palasso” (Turri 1977: 23). Significativo per esempio che sia solo la cappella ad avere quasi sempre l'apertura rivolta verso l'esterno per consentire l'ingresso da parte della popolazione locale; nel rispetto di dinamiche sociali e religiose dettate dall'interno della villa dai suoi residenti.

Quanto tempo è passato e soprattutto quali significati culturali sono cambiati da quando la casa dominicale era previsto spiccasse e venisse contemplata e ammirata, ma da una prospettiva rigorosamente esterna, con poche eccezioni a insindacabile discrezione dei soli proprietari. Da dimore signorili le ville sono passate ad essere riconosciute e quindi vissute quali monumenti di valore spesso artistico e ambientale, comunque sempre storico e demotnoantropologico. Come beni culturali “aventi valore di civiltà”<sup>10</sup> risultano proiettate in una dimensione pubblica prioritaria che ne mette in luce ruoli assolutamente inediti. Non solo i proprietari e una cerchia privilegiata si avvantaggiano della loro presenza e del loro valore, ma tutta la collettività è previsto ne risulti arricchita. Sono un esempio unico e apprezzato di patrimonio culturale oggetto di tutela come ricorda l'articolo 9 della costituzione<sup>11</sup> perché “In quanto segno di appartenenza e figura della cittadinanza e dell'identità del Paese, esso incarna la nostra comunità sociale e la sua memoria storica.” (Settis 2012: 55).

L'immagine e il ruolo delle ville sono fortemente cambiati nella seconda metà del ventesimo secolo, con una accelerazione negli ultimi anni conseguente anche a un rinnovamento e ampliamento dei compiti attribuito al patrimonio culturale. Originariamente e a lungo accoglienti solo per pochi frequentatori privilegiati, negli ultimi tempi la dimensione “comunitaria” è finita per prevalere, anche se magari in modi e gradi diversi. Sicuramente si registra un mutamento in direzione di una valorizzazione in termini di “bene comune”. Per esempio, ora pesano anche le “responsabilità nei confronti della collettività che derivano dal possesso di edifici storici”<sup>12</sup> oltre al privilegio e al diletto dato sempre dal possesso. Le forme e i modi con cui sta avvenendo questa risemantizzazione in chiave patrimoniale appaiono interessanti anche perché in qualche modo risentono della storia incentrata su pratiche di esclusione e distinzione propria di queste dimore patrizie. Inevitabile che mappe sociali, percorsi fisici e mentali, geografie condivise per secoli considerando la villa spazio riservato a pochi ed eluso dai più ne influenzino la percezione contemporanea, pur in veloce trasformazione.

Il “Vademecum per la manutenzione ed il restauro della villa veneta” ricorda che “la conservazione e la valorizzazione dei beni artistici, storici e ambientali sono premesse indispensabili allo sviluppo armonico delle persone e fondamenti del progresso civile di una comunità che, nei beni culturali, ritrova le sue origini e i motivi della sua esistenza” (1993, p. 85). Una prospettiva di analisi più mirata inevitabilmente pone la questione a quale “comunità” si faccia riferimento e quali tipi di “origini” siano prese in considerazione e celebrate. Può capitare allora che nelle pratiche di patrimonializzazione di queste realtà monumentali, i primi e più entusiasti promotori non siano sempre gli abitanti del circondario con una storia di residenza familiare stabile, per i quali è più facile continuare a “ignorare”, semplicemente non considerare, luoghi a lungo preclusi. Strutture solo percepite e conosciute per i loro perimetri esterni, possono addirittura rappresentare presenze ostili e magari prima di costituire immaginari edificanti, essere riconosciute quali retaggi di epoche

<sup>10</sup> Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali D.L. 289 ottobre 1999, n. 490

<sup>11</sup> “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.”

<sup>12</sup> Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, (1993) *Vademecum per la manutenzione ed il restauro della villa veneta*, Vicenza: Neri Pozza Editore, p. 39.

in cui condizioni di vita e di lavoro non erano scelte ma imposte. Per converso, quando si arriva a un riuso in forma pubblica (numerose le ville diventate sede di comuni e di biblioteche) il processo assume spesso tutte le valenze di una sorta di rifondazione di un immaginario spaziale su basi di apertura e di condivisione di complessi edilizi molto apprezzati per i pregi formali, pur magari senza nessuna o quasi consapevolezza dei significati antropologici impliciti, nell'ambito però di una compiaciuta soddisfazione generale. Da questo punto di vista il destino contemporaneo delle ville venete sembra offrire spunti utili per problematizzare l'attuale vasta adesione ai valori riconosciuti nel patrimonio, ricordando dunque il lungo percorso servito per ampliare l'iniziale piccola nicchia di estimatori. Per Tomaso Montanari, l'articolo 9 della costituzione ha «mutato irreversibilmente il ruolo del patrimonio storico e artistico italiano, facendone un segno visibile della sovranità dei cittadini, dell'unità nazionale, e dell'eguaglianza costituzionale, perché ciascuno di noi (povero o ricco, uomo o donna, cattolico o musulmano, colto o incolto) ne è egualmente proprietario».<sup>13</sup> Si tratta di considerazioni che prima di tutto credo mettano in luce nuove sensibilità tutte contemporanee. Una indagine degli anni '70 partiva dalla constatazione che «per l'uomo comune il 'patrimonio artistico e culturale nazionale' è poco più che una locuzione nebulosa e di élite» (Luna 1974, p. 291). Se i padri costituenti hanno espresso un punto di vista illuminato, di fatto a lungo la questione patrimoniale è stata lontana dall'essere affrontata in termini di democrazia egualitaria. Elitarismi, idealismi, povertà strutturali e l'antica 'ignoranza' d'un proletariato operaio e contadino hanno determinato infatti negazioni e contrapposizioni di diverso genere, assieme ad accondiscendenze paternalistiche (Bellato 2000). Gli attuali cambiamenti che vedono protagoniste le ville venete sembrano documentare anche questa evoluzione dell'ambito patrimoniale in direzione di un pubblico sempre più vasto e più consapevole.

#### **Pratiche di patrimonializzazione: il caso di Villa Emo di Fanzolo<sup>14</sup>**

Il successo mondiale dell'immagine delle ville venete mette in risalto la coesistenza di vissuti patrimoniali molto diversi centrati sullo stesso bene e determinati anche in riferimento al grado di prossimità o lontananza, oltre alle varie sfaccettature sociali. In effetti se localmente possono riconoscersi in alcuni casi forme di rivalsa e diffidenza, le ville e quello che significano in termini di arte, storia e cultura in generale sono all'origine di sentimenti di appartenenza e di identificazione per appassionati anche fisicamente molto lontani. Da questo punto di vista gli avvenimenti che hanno visto Villa Emo (inserita dall'Unesco nella Lista dei Patrimoni dell'Umanità) nel Trevigiano al centro dell'interesse dei comitati popolari sorti in opposizione a un progetto di cava, appaiono un esempio significativo delle nuove condensazioni di senso che ruotano attorno a queste realtà e alle differenti posizioni che suscitano su pubblici diversi.

Una realtà sociale ed economica periferica (fuori dai clamori massmediatici) legata tradizionalmente al lavoro della terra e alla proprietà terriera nobiliare ed ecclesiastica, la presenza di una banca agricola locale e di una imprenditoria irriverente rispetto ai valori della storia, sono alcuni dei fattori che hanno contribuito a definire questo particolare episodio relativamente recente, di cui ho avuto esperienza diretta per alcuni aspetti significativi<sup>15</sup>

In un articolo del quotidiano locale la "Tribuna" del 18 novembre 2003 si legge: «Un'immensa voragine di 575 mila metri quadri, pari a 115 campi trevigiani sta per spalancarsi ai piedi di villa Emo a Fanzolo di Vedelago. Sta infatti passando di mano, dal Patriarcato di Venezia a imprenditori del settore, l'ampio latifondo delimitato a ovest dal viale alberato della villa, lungo oltre due

<sup>13</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/blog/tmontanari/> [2015/12/5].

<sup>14</sup> Questo capitolo riprende parte del testo dell'articolo *Evoluzioni patrimoniali: nuovi usi e significati di un concetto ormai storico*, in *Citizens of Europe. Cultures and Rights / Cittadini d'Europa. Culture e diritti*, a cura di L. Zagato, M. Vecco, Collana "Sapere l'Europa, sapere d'Europa", volume 3, Edizioni Ca' Foscari, pp. 217-240.

<sup>15</sup> La frequentazione con alcuni rappresentanti della famiglia Emo si è protratta per un certo periodo alla ricerca di nuove soluzioni e valorizzazioni per la collezione di interesse etnografico riunita da Barbara Steven Emo Capodilista e all'epoca esposta negli annessi rustici della villa. In particolare nel 2000, per incarico della Provincia di Treviso e in collaborazione con la famiglia Emo, ho catalogato tale collezione, inserendone inoltre alcuni pezzi nella sezione etnografica della mostra "L'antica cucina veneta dal Medioevo al Liberty" allestita negli spazi di Ca' da Noal, a Treviso nel 2003 di cui ho curato la sezione etnografica.



chilometri, a nord dalla ferrovia e a sud dalla Postumia Romana». Fin da subito la transazione commerciale ha allarmato gli abitanti del posto e non solo, in quanto si intravedevano progettualità devastanti per l'area. In pericolo era un terreno coltivato da oltre cinque secoli e quindi inscindibile dalla splendida villa sorta come residenza nobiliare, ma nel contempo, azienda agricola produttiva. Per salvare il luogo dalle trivelle dei cavatori è stata organizzata anche una sottoscrizione popolare per l'acquisto del terreno tramite mutuo a tasso agevolato, messo a disposizione dalla banca locale. Alla fine vista l'intensa mobilitazione, il Patriarcato di Venezia ha interrotto la trattativa con i cavatori e la Soprintendenza ha posto un vincolo sul terreno acquistato in ultimo da un agricoltore. Il coinvolgimento locale in difesa della villa e delle sue pertinenze, quale emblema di «bellezza, arte, storia e civiltà» (Lago 2004), si è concluso inoltre con l'acquisizione dell'intera struttura da parte del Credito Cooperativo trevigiano (con filiale a Fanzolo) per farne sede di rappresentanza oltre che sito monumentale aperto al pubblico. Tale passaggio di proprietà ha rappresentato a tutti gli effetti una svolta epocale, in quanto villa Emo era l'ultima dimora gentilizia progettata da Andrea Palladio ancora appartenente alla famiglia committente originaria. La vendita ha sancito così la fine di un'epoca, quella di una stirpe nobiliare che ha influito profondamente sul territorio determinandone anche il caratteristico stile architettonico con la scelta di Palladio come architetto e legando fino all'ultimo il complesso monumentale a una conduzione di stile familiare. Mi è capitato di sentire

Andreana Emo, rappresentante dell'ultima generazione della famiglia che ha abitato all'interno della villa, ripetere “non ci sono più ne' contadini ne' conti”, ricordando al passato la sua camera da letto di ragazza affacciata sul parco e posta al primo piano del corpo centrale, sopra i saloni affrescati dal Giambattista Zelotti. La considerazione intendeva sottolineare la rottura di un equilibrio profondamente radicato con ruoli distinti, ma interconnessi all'interno di un microsistema fino all'ultimo forse ben poco messo in discussione e che invece si è dissolto in velocità.

Significativo che al tempo mi sia stato fatto notare come correntisti e amministratori della banca fossero per tradizione familiare legati alla realtà della villa a vario titolo, per esempio in quanto ex mezzadri o allevatori di bachi da seta per conto dell'azienda 'Emo': «la dimora padronale acquistata dai servitori» si legge sempre in un articolo della Tribuna del 12 ottobre 2005. Quali sono state allora le ragioni e i significati messi in campo in questa forma esemplare di patrimonializzazione dal basso?<sup>16</sup>Suggestivo il commento al riguardo di Giorgio Lago, giornalista dal profondo legame con il territorio: «Sento che, dopo qualche secolo, una tradizione patrizia si è trasformata in orgoglio popolare. Prezioso segno di cambiamento, proprio perché da un sentimento a lungo di élite nasce oggi una sensibilità diffusa» (2004). L'interpretazione è sicuramente condivisibile e conferma la democratizzazione in pieno corso dell'interesse per il patrimonio (Bellato 2015), ma non credo renda conto per intero della complessità delle logiche e dei sentimenti sottostanti.

Per varie ragioni (in particolare la catalogazione della collezione etnografica esposta negli spazi delle cantine e del granaio cinquecenteschi),<sup>17</sup>sono stata coinvolta in alcuni incontri, tra i quali il pranzo organizzato a fine giugno del 2004 dagli ex abitanti del borgo rurale di pertinenza della villa. Il volantino stampato per l'evento, oltre a una immagine sgranata della villa riportava il titolo «Bentornati dove siete nati» riferendosi alle famiglie di ex contadini alle dipendenze dei conti Emo. Oltre al ricchissimo menù, ricordo in particolare l'interesse e i mormorii vari suscitati dalla presenza annunciata della 'contessa' (Caroline Southam Emo). Di fatto l'ultimo dei proprietari ancora residente a Fanzolo, sebbene non più nel corpo centrale della villa, bensì in un edificio parte degli annessi rustici. La curiosità era tutta rivolta verso i membri di questa famiglia (quasi totalmente trasferita fuori regione) di cui ormai si contano solo ricordi e riferimenti al passato. A dispetto di ogni mia aspettativa, appariva invece inesistente ogni genere di immaginario patrimoniale

---

<sup>16</sup> C'è sicuramente stato un coinvolgimento dal basso in difesa del complesso di villa Emo. Il successo dell'iniziativa con il vincolo riconosciuto al terreno è evidentemente associato però anche ad altri fattori, tra i quali l'inserimento della villa nella WHL dell'UNESCO e la celebrità di cui questa gode a livello mondiale come esempio di connubio palladiano perfettamente riuscito di architettura, decorazioni pittoriche e paesaggio.

<sup>17</sup> La collezione è stata riunita per lo più negli anni '70 del secolo scorso da Barbara Steven, moglie di origine americana di Lorenzo Emo. È composta da attrezzi della azienda agricola di famiglia e da oggetti raccolti nelle case coloniche del circondario, oltre che in mercatini dell'antiquariato di varie Regioni d'Italia.

TURISMO E PSICOLOGIA, 8 (special issue), 2015

celebrativo legato a pregi e fattezze della villa annoverata tra le più famose e apprezzate architetture palladiane. A conferma di questa sorta di indifferenza patrimoniale, e per confutare i miei dubbi al riguardo, mi è stato riportato per esempio che un gruppo di emigrati in Sudamerica di ritorno qualche tempo prima a Fanzolo (paese di origine loro o dei loro avi) non era nemmeno stato portato in visita al sito monumentale. L'amministratore locale con questo episodio intendeva affermare vivacemente l'assenza di senso di identificazione e riconoscimento comunitario con il bene culturale in questione. Come se Villa Emo e dunque la realtà di cui era simbolo fosse vissuta localmente innanzitutto come eredità di una condizione di vita da cui la maggior parte dei residenti ha cercato di emanciparsi: in una prima fase tramite la via estrema dell'emigrazione (anche transoceanica) e quindi successivamente con l'impiego nelle fabbriche locali o nel terziario. Il senso non detto, ma espresso dall'insofferenza per questa sorta di rivincita patrimoniale di cui cercavo inutilmente conferma, era che la gente del posto aveva ben poco da spartire con i pregi architettonici e in generale con il valore storico e artistico del complesso monumentale, che dunque non rientrava in una mappa privata dei riferimenti di affezione o di identificazione. Dell'esistenza della villa c'era piena consapevolezza e infatti tra l'altro era riportata nel volantino di invito<sup>18</sup> quale icona indiscussa, ma la distanza e la differenza di ambientazioni rimanevano ben precise: per gli ex mezzadri la collocazione consona era il borgo rurale, nessuna pretesa o smania di essere ammessi negli spazi nobiliari.<sup>19</sup>

La salvaguardia dell'insieme della residenza patrizia e quindi una sua forma quasi di "collettivizzazione" (con l'acquisto da parte del credito agricolo locale),<sup>20</sup> non sembravano poggiare allora su una adesione degli abitanti storici del paese ai valori simbolici patrimoniali di cui la villa rinascimentale è portatrice. Prendevano spunto invece dalla concretezza dell'investimento immobiliare e da sollecitazioni provenienti dall'esterno, da fuori il circondario e in particolare da quella sensibilità sempre più diffusa verso la qualità estetica del paesaggio, quale valore comune, fonte di benessere (nel contempo culturale e fisico) in grado di attivare l'impegno di molti. È necessario comunque precisare che si tratta di considerazioni risalenti ormai al decennio scorso (anni 2003-2004), che prendono in considerazione il punto di vista delle generazioni nate prima degli anni '50. Le uniche con cui mi sono confrontata per ricerche riguardanti la cultura materiale e le tecniche di lavoro agricolo tradizionale. Forse nel frattempo nuove appartenenze e identità patrimoniali sono emerse, magari suscitate anche in parte dalle iniziative concrete e simboliche portate avanti in questi anni dalla Fondazione villa Emo<sup>21</sup> (istituita nel 2005 dal Credito Cooperativo) che per missione «ha come scopo la tutela, la conservazione ed il recupero del patrimonio storico, artistico, culturale ed ambientale e, più genericamente, il sostegno del territorio e della popolazione.»<sup>22</sup>

La campagna di sensibilizzazione contro il progetto di cava aveva previsto anche l'invio di messaggi personali all'allora Presidente della Regione Veneto (Giancarlo Galan). Il contenuto di queste brevi missive, riportate sempre dal quotidiano *la Tribuna* (Frigo 2004), è utile a identificare il sistema di sentimenti e ragioni attorno ai quali si sono aggregate le posizioni di protesta. Per esempio per Ada: «Villa Emo è una gioia per gli occhi. Non toglieteci anche questo». Per Francesca «Questa villa rappresenta la storia e la vita della nostra terra». Una maestra condivide la sua esperienza intima al riguardo: «Durante l'unico anno che ho insegnato a Fanzolo, mi sono beata delle bellezze di questi luoghi e ho continuato a ripetere: Tanto di cappello a un popolo che ama, conserva, recupera...». I

<sup>18</sup> Una versione stampata su carta pregiata è stata donata ai presenti come ricordo che tra l'altro visualizza esplicitamente una dualità di posizioni, con i porticati rustici del borgo in primo piano e il colonnato classico della villa sullo sfondo.

<sup>19</sup> Invece la curiosità per gli aristocratici proprietari appariva evidente, in quanto emblemi di esistenze internazionali, vissute all'insegna di cosmopolitismi, tra molteplici residenze, viaggi, lussuosa eleganza e passatempi colti. Tutte dimensioni solo vagheggiate dalla maggior parte dei fanzolesi e proprio per questo oggetto di palese interesse.

<sup>20</sup> La messa in vendita da parte dei proprietari storici ha suscitato dubbi sul futuro dell'immobile e la sua trasformazione in una realtà dedicata ad una ospitalità esclusiva. L'acquisto da parte della banca locale e la creazione di una fondazione dedicata sembrano aver garantito invece una soddisfacente apertura al contesto locale, oltre che ai visitatori esterni; anche grazie all'organizzazione di eventi che favoriscono la frequentazione della villa e del parco.

<sup>21</sup> La fondazione culturale (non bancaria) si occupa della salvaguardia, della manutenzione e della promozione di iniziative culturali connesse alla gestione della Villa.

<sup>22</sup> [www.villaemo.org](http://www.villaemo.org) [2015/8/12].



messaggi dunque parlano di radici, storia condivisa, bellezza e conservazione...e si tratta di riferimenti perfettamente in linea con le più classiche delle narrazioni e classificazioni patrimoniali. Elisa invece introduce un altro piano di ragionamento rivolgendo l'attenzione anche alla qualità dell'ambiente ed evocando il tipo di scenario che si augura per le generazioni future: «Voglio che i miei figli e i miei nipoti vedano una villa palladiana, non una cava che diventerà discarica». Allo stesso modo inneggiano ad un mondo fatto di impegno e attenzione per il bene comune i fratelli (o chi per loro) che dichiarano: «Siamo quattro fratelli che desiderano avere un futuro pulito, solidale, senza opere egoistiche». Lo stesso articolo riprende nel titolo questo intervento, cavalcando il tema del degrado ambientale e i rischi connessi per la salute: «Futuro invivibile per i miei 4 figli». In effetti la questione della tutela dell'ambientale rientra nella faccenda tanto quanto la preoccupazione per la distruzione del paesaggio. L'esperienza ha messo in guardia dalla realizzazione di cave, in quanto le voragini esteticamente deturpanti molto spesso sono successivamente trasformate in discariche e dunque potenziali bombe ecologiche. Lo scenario di rivendicazioni che emerge è pertanto molto vario. Le motivazioni chiamate in causa a difesa del sito sono molteplici e passano anche attraverso la sensibilità estetica e il rispetto per l'eredità lasciata da un passato in cui è gratificante riconoscersi. Allo stesso tempo il valore del bene architettonico, storico, demotnoantropologico e paesaggistico dà forza a richieste che vanno oltre il senso più tradizionale di impegno per la 'cultura'. Sullo stesso tavolo di difesa del sito Unesco trovano posto legittimamente, venendone al contempo avvalorate, istanze di impegno civico a tutela di un patrimonio di cui tutti devono poter godere, oltre all'attenzione per l'ambiente, la salute pubblica, una socialità solidale e la lotta a speculazioni affaristiche. Il risultato è una idea di patrimonio contenitore virtuoso, ecumenico ed ecletticamente disponibile a fini di militanza di cittadini impegnati. Nel contempo e all'interno della stessa cornice di riferimento, opposizioni pragmatiche a discariche e conseguenti danni derivanti, quali tra gli altri il deprezzamento del valore degli immobili della zona, trovano nuovi sfondi identificativi e strumenti di lotta. Anche chi non considera il patrimonio tra i propri orizzonti di riferimento, può comunque prendere parte all'azione comune in difesa di diritti collettivi portati avanti in nome del valore dell'eredità storico-artistica. All'epoca, non era ancora entrato nell'uso corrente il concetto di 'bene comune', attualmente addirittura oggetto di abuso, causa forse anche di un logoramento della formula (Settis 2012: 61), ma il significato assunto da quello scorcio di paesaggio veneto in grado di scatenare reazioni in sua difesa, rientra in questo ordine discorsivo, probabilmente in fase di definizione<sup>23</sup>. Ed è esattamente questo nuovo scenario di significati simbolici e pratiche concrete in cui le ville venete risultano protagoniste che è interessante segnalare.

## BIBLIOGRAFIA

- Bellato, E. (2000), «Il Barco nel Novecento». In Marson, T.; Piovesan, L. (a cura di). *Il Barco di Altivole. Contributi per la conoscenza*. Treviso: Edizioni Canova, pp. 102-105.
- Bellato, E. (2015), *Evoluzioni patrimoniali: nuovi usi e significati di un concetto ormai storico*, in *Citizens of Europe. Cultures and Rights / Cittadini d'Europa. Culture e diritti*, a cura di Zagato, L. Vecco, M. Collana "Sapere l'Europa, sapere d'Europa", volume 3, Edizioni Ca' Foscari, pp. 217-240.
- Bocca, R. (2013). «Fenomeno Bollani». *L'Espresso*, n.41 anno LIX, ottobre, p. 157
- Breda, N.(2010), *Bibo. Dalla palude ai cementi. Una storia esemplare*. Roma: CISU.
- Centro Internazionale di Studi Architettonici Andrea Palladio (1993), *Vademecum per la manutenzione ed il restauro della villa veneta*, Vicenza: Neri Pozza Editore.

<sup>23</sup> Sui temi simili del coinvolgimento emotivo, esistenziale e politico di cittadini per la salvaguardia del paesaggio, si veda il racconto biografico e antropologico relativo alla 'lotta dal basso', questa volta perdente, contro il progetto di un tratto dell'autostrada A28 a San Vendemmiario (sempre in provincia di Treviso) per il mantenimento dei Palù di Zoppè un'area storica di palude: Breda, N. (2010). *Bibo. Dalla palude ai cementi. Una storia esemplare*. Roma: CISU.

- Goethe, J.W. (1991), *Viaggio in Italia (1786-1787)*, Milano: Biblioteca Universale Rizzoli, ed or. 1816 – 1817.
- Lago, G. (2004), «Bellezza, arte, storia, civiltà. Ecco la vera sfida di Villa Emo». *La Tribuna*, 19 febbraio, p. 10.
- Luna, M. G. (1974), «Ricerca sulla tutela del patrimonio artistico e culturale in Italia. Relazione preliminare». In: Emiliani, Andrea. *Una politica dei beni culturali*. Torino: Einaudi, pp. 289-297.
- Marton, P., Muraro, M., Ackerman, J. (1986), *Civiltà delle Ville Venete*, Reggio Emilia: Magnus.
- Mauss, M. (2002), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino: Einaudi, ed.or. 1950.
- Montanari, T. (2013), *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Roma: minimum fax editore.
- Palladio, A. (1581), Il secondo libro dell'architettura, Venezia.
- Settis, S. (2012), *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino: Einaudi.
- Silvestri, G. (1951), *Appello "all'UNESCO": Centinaia di ville in rovina nel Veneto*, "Corriere d'informazione", 30-31 maggio 1951.
- Turri, E. (1977), *Villa Veneta. Conte sior paron castaldo fittavolo contadin. Agonia del mondo mezzadrile e messaggio neotecnico*, Verona: Bertani.

#### SITOGRAFIA

- <http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237243>
- [http://www.unesco.beniculturali.it/mbac/documenti/advisory\\_body\\_eval\\_712bis.pdf](http://www.unesco.beniculturali.it/mbac/documenti/advisory_body_eval_712bis.pdf)
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/blog/tmontanari/>
- [www.villaemo.org](http://www.villaemo.org)